



## Il futuro della pac è già cominciato

Le proposte, già formulate, su quali dovrebbero essere le linee guida della prossima riforma della politica agricola comunitaria devono stimolare la discussione anche nel nostro Paese. Ignorarle non contribuirà certo a farle cambiare in meglio

di Giovanni Anania

**L**a recente decisione di rinviare la diffusione del documento della Commissione europea sulla revisione del bilancio comunitario per il periodo successivo al 2013 sposta più in là nel tempo l'avvio del negoziato politico su questo tema e, di conseguenza, anche quello su una possibile ulteriore riforma della pac.

Che si vada verso una nuova riforma delle politiche dell'Unione Europea per l'agricoltura e lo sviluppo rurale è dato da molti per scontato, anche nel nostro Paese.

Fin qui le preoccupazioni sembrano essere legate soprattutto all'ampiezza del ridimensionamento della fetta di bilancio a disposizione della pac. Minore, invece, l'attenzione dedicata alla possibile ulteriore riforma delle politiche.

Il negoziato su questi temi sarà aspro e potrebbe portare a una riduzione delle risorse finanziarie a disposizione della pac più marcata di quella che molti si aspettano.

Evitare che ciò accada passa anche attraverso la capacità di mettere sul tavolo del negoziato una pac le cui motivazioni appaiano chiare e possano essere condivise anche da quanti guardano alle risorse che assorbe con occhi diversi da quelli degli agricoltori.

Per questo motivo sarebbe utile che, con largo anticipo rispetto al tempo delle scelte, si aprisse anche nel nostro Paese un ampio dibattito sul futuro a medio termine delle politiche per l'agricoltura e lo sviluppo delle aree rurali.

Proprio con questo obiettivo, stimolare il dibattito, 23 economisti hanno in questi giorni sottoscritto una presa di posizione sulle linee lungo le quali dovrebbe muoversi la riforma della pac (il testo della dichiarazione e l'elenco dei firmatari è disponibile nel sito [www.reformthecap.eu](http://www.reformthecap.eu); la traduzione italiana è consultabile nel sito [www.agrireregionieuropa.univpm.it](http://www.agrireregionieuropa.univpm.it)).

Il punto di partenza è che, se è vero che la pac è oggi senz'altro migliore di quella del passato, essa non sembra però in grado di perseguire nessuno degli obiettivi che le vengono attribuiti, e genera una distribuzione dei benefici tra i territori e tra le imprese fortemente squilibrata, cui è difficile riuscire a dare una giustificazione.

La proposta è di eliminare progressivamente gli attuali pagamenti diretti basati su una fotografia del passato (talvolta remoto) delle imprese agricole, per introdurre al loro posto pagamenti legati invece a comportamenti attuali delle imprese, comportamenti cui la società attribuisce un valore rilevante e per i quali è disposta a pagare.

Non più, quindi, pagamenti (di fatto) automatici a tutte le aziende agricole, ma sussidi mirati, da erogare soltanto a quelle che riterranno conveniente, dati gli incentivi messi a disposizione dalle nuove politiche, assumere i comportamenti socialmente virtuosi auspicati (in termini, tra le altre cose, di contributo alla battaglia al cambiamento climatico, di protezione dell'ambiente, conservazione della biodiversità, mantenimento della fertilità dei suoli, qualità delle acque e salute degli animali e delle piante).

Nuovi sussidi – anche questi mirati, selettivi sia rispetto ai territori, sia alle aziende coinvolte – dovrebbero essere introdotti anche con l'obiettivo di mantenere al di sopra di una soglia critica il livello dell'attività produttiva dove questa potrebbe essere messa in discussione dalle sole forze di mercato, e per aiutare gli agricoltori ad avere accesso a strumenti efficaci di gestione del rischio, o garantire una protezione del loro reddito in presenza di cadute dei prezzi realmente eccezionali.

Il ruolo dell'Unione Europea dovrebbe essere fortemente rafforzato tanto in termini di monitoraggio e controllo delle politiche nazionali – per evitare che queste introducano distorsioni nel mercato unico – che di capacità di intervento in presenza di abusi di posizione dominante di mercato per garantire a tutti gli attori lungo le filiere alimentari e ai consumatori prezzi ricevuti e pagati equi.

Il giudizio sugli strumenti del secondo pilastro della pac attuale non è più tenero: le politiche per lo sviluppo rurale dovrebbero, a seconda dei casi, essere lasciate o alle politiche regionali dell'Ue o, in applicazione del principio della sussidiarietà, a quelle nazionali e regionali.

Si tratta di proposte che (in tutto o in parte) possono essere difficili da digerire. Che ci piacciono o meno, esse indicano con chiarezza alcune delle questioni sulle quali il dibattito sulla riforma della pac e sulle nuove prospettive finanziarie dell'Unione Europea si svilupperà.

Ignorarle non servirà a farle sparire; la mia opinione è che sia meglio parlarne, già ora.